DIREZIONE • REDAZIONE: Roma • Via Gregoriana, 4! Telefoni: Linee interurbane 63011 • 60.61 • Linee urbane 62.478 • 60.111 • Telegr.: TF 63.011 «Avanti» Roma
AMMINISTRAZIONE: Roma • Piazza Adriana, 8 • Telefoni: 585348 • 51153 • Telegrammi: TF 51153 «Avanti» Roma Indirizzo per Corrispondenza: Casella Postale n. 480
ABBONAMENTI: Anno L. 6.250 • Semestre L. 3.250 Trimestrale L. 1.700 • Conto corrente postale N. 1/5456
PUBBLICITA': per ogni mm. di colonna: Commerciali, Cinema, Echi spettacoli, Necrologie 100; Cronache 130; Finanziarie, Banche 150; Legale 200; più tasse. Pagamento anticipato. Rivolgersi SOCIETA' PER LA PUBBLICITA' IN ITALIA (S. P. I.), Via Parlamento n. 9 • Telefoni: 61.372 • 63.964

Avanti!

QUOTIDIANO DEL PARTITO SOCIALISTA ITALIANO

Anno LVI — Nuova Serie — N. 280

Martedì, 25 novembre 1952 — Una cop.

LA PICCOLA LUCCA

La Federazione di Lucca ha inviato un quinto versamento per la sottoscrizione di L. 37.400. La Federazione ha complessivamente versato fino ad ora L. 194.400.

LA SCALA DI GONELLA

La relazione dell'on. Gonella al congresso di Roma, la quale occupa ben quattro pagine del quotidiano del partito, costituisce un interessante documento per la conoscenza della mentalità e dell'intimo spirito degli attuali dirigenti della Democrazia Cristiana. Se è vero come ha detto lo stesso Gonella, che gli italiani hanno creduto nel programma democristiano senza conoscere gli uomini che ne erano portatori, bisogna rendere grazie all'illustre segretario del partito per il prezioso contributo che egli ha recato, con la sua relazione, all'esatto apprezzamento di quella linea e di quel «costume politico irreprensibile» che si sono rivelati via via agli italiani dal 1945 a oggi e che hanno trovato la loro piena caratterizzazione nello sfrenato sanfedismo e nel ben conosciuto disprezzo dei beni mondani che anima la grande maggioranza dei gerarchi e degli uomini rappresentativi e di governo del partito dominante.

Nell'esaltare le pretese benemerenze dei governi a direzione democristiana nei riguardi del Paese, l'on. Gonella si è attenuto al metodo classico, di cui la dittatura fascista ha dato un indimenticabile esempio, che consiste nel presentare come merito del governo quel che è stato il risultato naturale della vitalità e della normale laboriosità del popolo italiano. Il problema vero non consiste nel magnificare quel che le forze economiche e morali del Paese hanno indubbiamente saputo fare in questi primi e durissimi anni del dopoguerra, ma nello stabilire in qual misura l'azione politica e i provvedimenti del governo vi hanno contribuito, se essi hanno saputo spronare e potenziare al massimo limite le energie nazionali o se al contrario non abbiano loro impedito di raggiungere, in tutti i campi, il livello di produttività e di efficienza di cui sono capaci. Vista da questo punto di vista l'opera della Democrazia Cristiana al governo si presta a una valutazione critica ben diversa dalle sommarie e presuntuose esaltazioni di cui si è compiaciuto l'on. Gonella.

Se poi si passa da queste considerazioni di carattere generale al complesso dei problemi concreti la cui soluzione e non soluzione ha costituito il tema quotidiano di una opposizione al governo che ha trovato larghissimi consensi nel Paese, è facile constatare che la disinvoltura del relatore ha raggiunto in questo settore un culmine veramente insuperabile. Non solo egli ha dato per affrontati e in gran parte risolti quei problemi della terra, della casa, dei tributi, dei lavori pubblici, della previdenza, dell'assistenza, ecc. ecc. che sono ancora il tormento e l'angoscia di tanta parte dei nostri concittadini, ma è arrivato al punto di attribuire al governo persino il merito di aver «promosso le principali leggi di attuazione della Costituzione», mentre è una verità palmare e conosciuta da tutti che dalla Corte costituzionale al referendum, dall'ordinamento regionale al Consiglio nazionale dell'Economia e del Lavoro e al Consiglio superiore della Magistratura, tutta l'opera del governo è consistita, in questi quattro anni e mezzo di vita del primo Parlamento repubblicano, nel sistematico tentativo di ritardare e boicottare la creazione di quegli organi e istituti supremi in cui si assomma il carattere democratico della Repubblica del 2 Giugno.

Strettamente conforme a quest'opera, su cui l'on. Gonella ha voluto stendere il velo della modestia, è il programma di riforme costituzionali che egli ha disegnato per l'avvenire: rafforzamento dell'Esecutivo, intensificazione della pratica dei decreti-legge, riduzione dei controlli e delle prove elettorali per far sì — egli ha detto — che coloro che stanno costruendo non debbano scendere a ogni momento dalla scala per dimostrare che hanno le carte in regola o per difendersi da chi vuol togliere loro la scala sotto i piedi. L'obbiettivo supremo di tutto questo e delle note leggi repressive che il governo non vuol rinunciare in nessun modo a presentare al parlamento, rimane la lotta contro il comunismo e la sua riduzione sotto un'implacabile legislazione penale.

L'attuazione di un programma di questo genere risponde a puntino agli interessi di quelle classi privilegiate nei cui confronti lo on. Gonella non ha formulato avvertimenti e minacce concrete, ma solo inviti platonici alla moderazione e alla solidarietà cristiana. E' vero che egli ha spezzato una lancia contro il fascismo, la cui funzione reazionaria certi democristiani sperano evidentemente di assolvere con altri metodi; ma è altrettanto vero che egli non ha fatto parola, dopo aver polemizzato con i monarchici di Lauro, di quegli altri monarchici verso i quali si volgono le speranze della Democrazia Cristiana per colmare la distanza che separerà la coalizione del 18 Aprile dallo agognato raggiungimento di quel 51 per cento che dovrebbe assicurarle, alle prossime elezioni, il dominio incontrastato del Paese.

IL DISCORSO DEL COMPAGNO PIETRO NENNI AI CITTADINI DI TORINO

Il P.S.I. ricorrerà all'ostruzionismo per salvare la democrazia italiana

Le gravi responsabilità dei dirigenti socialdemocratici - Gli obiettivi clericali della truffa elettorale
Appello ai sinceri democratici per un'azione comune contro le minacce dittatoriali e di guerra

(Dalla redazione torinese)

TORINO, 24. — «Per la prima volta nel Parlamento Repubblicano ricorreremo allo ostruzionismo contro la truffa elettorale clerico socialdemocratica.

«E non lo faremo senza punta di amarezza giacchè non avremmo mai creduto di dover ricorrere all'arma dello ostruzionismo che fu adoperata alla fine dell'ottocento dai deputati democratici e repubblicani e dalla prima pattuglia socialista in Parlamento contro le leggi Felloux».

Con queste parole il compagno Nenni ha iniziato ieri il suo discorso al «Massimo» di Torino davanti a una folla imponente di cittadini e di compagni che straripava anche nelle vie adiacenti. E il primo applauso scrosciante dal «Massimo» si è propagato in via Montello dove migliaia di persone, malgrado il freddo pungente, ascoltavano il discorso.

E subito si è creata un'atmosfera insolitamente tesa tra l'oratore e il pubblico che seguiva parola per parola con la coscienza di non assistere a una conferenza ma di partecipare all'annuncio ed all'inizio di una grossa battaglia politica.

L'ostruzionismo si giustifica — dice il compagno Nenni — per tre motivi:

1) la mancanza della Corte Costituzionale e del Referendum che priva il Parlamento e il popolo degli istituti ai quali ricorrere per constatare la incostituzionalità della legge (art. 134 della Costituzione), per usare del diritto di Referendum (art. 75) per l'abrogazione delle leggi. Il Segretario del Partito ha accusato la maggioranza parlamentare di aver esercitato un vero e proprio sabotaggio delle Leggi Costituzionali nessuna delle quali è stata votata mentre volge al termine la prima legislatura repubblicana;

2) la legge in sé, la quale viola il 2. paragrafo dell'art. 48 della Costituzione il quale stabilisce che il voto è personale, uguale diretto e segreto. Con questa norma costituzionale si è troncata ogni discussione attorno al principio della eguaglianza del voto. Si può discutere di questo o di quel sistema elettorale, sempre che sia garantito il voto uguale, diretto e segreto. Ora la legge presentata dal Governo ed avallata dalla socialdemocrazia crea una situazione per cui saranno elettori il cui voto varrà uno ed elettori il cui voto varrà due e ci sarebbe nel prossimo Parlamento, un Parlamento fantasma e disonorato, gli onorevoli «sessantamila», e gli onorevoli «trentamila», cioè deputati che per essere eletti avrebbero avuto bisogno di sessantamila voti quelli dell'opposizione, e di trentamila voti quelli della maggioranza.

3) il sottinteso politico della legge con la quale il partito dominante e i suoi vassalli tendono a monopolizzare per i prossimi cinque anni il potere. Nenni ha ricordato il giudizio di Gobetti sull'intima natura reazionaria di un partito politico il quale si appoggia alla organizzazione della Chiesa, giudizio confermato dalle posizioni e dai programmi del 1946 fino a quelli improntati a un medievale spirito teologico, numerati in questi giorni a Roma dall'on. Gonella. La D.C. che è ormai sopraffatta dall'Azione Cattolica, e il fatto che il centro democristiano per sfuggire, come dice e come fa dire, alla pressione della destra clericale, sia ricorso alla legge Scelba, fa pensare al pazzo che sega il ramo d'albero su cui sta seduto. Ma in verità con questa legge lo imbelle centrismo si consegna mani e piedi legati alla destra. Esso apre la via a una esperienza di fascismo clericale del tipo di Dollfuss, a un specie di salazarismo e petainismo adattati alla situazione italiana.

Il compagno Nenni a questo punto ha vivacemente polemizzato coi dirigenti socialdemocratici i quali, dopo aver calpestato i principii socialisti, calpestano i principii democratici e tengono la spalla ai clericali nel tentativo di assalto allo Stato.

Con Romita, egli ha detto, sarebbe tempo perso polemizzare, non avendo il senatore piemontese alcun rispetto di sé medesimo e degli impegni che via via assume per rinnegarli all'indomani. All'onorevole Saragat, il quale non ha saputo rispondere alle giuste accuse della sinistra del suo partito che col veto argomento «la colpa è di Nenni», lo oratore risponde che l'alibi non regge.

Il PSI ha fatto tutto quello che poteva per impegnare la socialdemocrazia in una lotta comune e parallela contro la legge elettorale democristiana sulle basi delle decisioni del Congresso socialdemocratico di Bologna. Per una volta tanto Saragat era portato dagli avvenimenti a mettersi alla testa di una grande battaglia non meno nobile e bella di quella combattuto alla fine dell'ottocento da Bissolati, da Morgari, da Prampolini e da Turati in unione ai radicali, ai repubblicani e alla sinistra liberale. Ancora una volta egli ha preferito capitolare e la sua capitolazione è senza scuse, sarebbe bastato che egli resistesse dieci giorni di più perchè lo stesso Congresso democristiano che siede a Roma prendesse l'iniziativa di seppellire la legge Scelba.

Il Segretario del P.S.I. ha rivolto il suo saluto ai socialdemocratici che si sono rifiutati e si rifiutano di avallare la capitolazione e soprattutto gli operai della «Grandi Motori» che hanno restituito ai socialdemocratici le loro tessere. Il P.S.I. era pronto a condurre assieme al PSDI la lotta contro la legge elettorale. Esso la condurrà fraternamente e fermamente assieme alla sinistra socialdemocratica e a quanti liberali, repubblicani cattolici di sinistra non intendono favorire l'avvento di una maggioranza clericale portata naturalmente e fatalmente ad abusare del potere.

La decisione del P.S.I. di presentarsi solo alle elezioni del 1953 non comporta nessun cavolgimento della sua tradizionale politica di unità della classe operaia ma offre a tutti coloro che vogliono sbarrare la via alla reazione clericale ed alla guerra di farlo in piena libertà ed indipendenza.

A questo punto il compagno Nenni ha chiarito il senso e la portata della lotta impegnata dal nostro Partito in difesa della costituzione del lavoro, dei lavoratori e della pace. Egli ha illustrato la sua recente iniziativa di pace ed il carattere pericoloso della risposta elusiva del governo.

Avviandosi alla conclusione,

(Continua in 6 pag., 8 col.)

CONTRO LA RIDUZIONE DEGLI STIPENDI

Oggi nuovo sciopero nei ministeri finanziari

Pella ha rifiutato persino di ascoltare i dirigenti sindacali - Inutili trattative durate sette mesi

Oggi, ad appena sette giorni di distanza dal recente sciopero, i dipendenti dei Ministeri delle Finanze, del Tesoro e della Corte dei Conti, sono nuovamente impegnati nella lotta per la difesa delle proprie insufficienti retribuzioni, che il governo intenderebbe ridurre attraverso la soppressione dei «diritti casuali».

Quale sia l'atteggiamento del governo, avverso ad un'equa soluzione del problema è chiaramente espresso dal fatto che il ministro Pella si è perfino rifiutato di ricevere i rappresentanti dei vari sindacati i quali si proponevano di effettuare un ultimo tentativo per per comporre pacificamente la vertenza.

Dal canto suo il comitato di coordinamento, composto dai rappresentanti delle organizzazioni sindacali ha emanato un comunicato nel quale si precisano in modo inoppugnabile le responsabilità governative. I punti principali della presa di posizione del personale sottolineano che il governo ha eluso l'impegno di procedere alla revisione del trattamento economico degli statali prima di qualsiasi modifica al vigente ordinamento sulle competenze accessorie.

Fin dall'aprile scorso i sindacati avevano posto l'esigenza di sistemare il problema in modo definitivo, mentre oggi non vi è che la possibilità di prorogare i diritti casuali fin quando non venga unificato e migliorato il trattamento di tutto il personale. In questo senso la questione dei diritti casuali interessa tutti gli statali: tutti sono cioè ugualmente interessati a che venga mantenuto fede all'impegno di migliorare gli stipendi dei pubblici dipendenti, mentre l'abolizione delle competenze accessorie equivale ad un peggioramento delle retribuzioni, già così largamente insufficienti e lontane dal minimo vitale.

Su tale realistica impostazione tutte le organizzazioni sindacali si sono dimostrate concordi. Soltanto un piccolo sindacato aderente alla CISL ha dichiarato ieri sera di volersi ritrarre dal comitato di coordinamento e di rinunciare allo sciopero.

Tale decisione è stata adottata da cinque persone raccolte in gran fretta nella serata, ed è apparsa tanto assurda nella sostanza ed irregolare nella forma che, a quanto ci risulta, lo stesso segretario del sindacato la sconfessava e presentava le sue dimissioni dall'incarico. E' quindi da prevedere che tutto il personale dei due Ministeri finanziari e della Corte dei Conti manterrà ferma la propria meditata decisione di sospendere il lavoro.

Charlot a Roma prima di Natale

Sembra ormai accertato che Charlie Chaplin verrà a Roma verso il 18 dicembre e che subito dopo in un locale della capitale, verrà presentato il suo ultimo film «Limelight» (Luci della ribalta).

In onore del grande e popolare artista saranno organizzati numerosi festeggiamenti.

BASE E CAPI PARLANO DUE LINGUAGGI DIVERSI

I congressisti d. c. non approvano la politica reazionaria dei dirigenti

Gonella, celatosi nel "listone,,, è il maggiore accusato - Coraggiose critiche di Gronchi alla politica del governo - Fischi a Piccioni che propone l'apparentamento di "tutte le forze cattoliche,,

Dopo quattro giorni di lavori il congresso democristiano si avvia ormai alla conclusione. Imbrigliato con l'imminenza delle elezioni e bloccata la discussione della legge elettorale con il fatto compiuto di una battaglia parlamentare già impegnata, senza possibilità di tornare indietro, il congresso d.c. ben poco poteva dire: astratto era il tema sul quale il congresso era stato invitato a discutere (la «difesa dello Stato democratico») e di secondaria importanza, almeno apparentemente, è il tema sul quale esso, attraverso il voto, sarà chiamato a pronunciarsi (l'elezione dei membri del Consiglio nazionale); ma il fermento che regna intorno al problema della lista bloccata («e un sistema — dicono i delegati — per far eleggere persone che il congresso non voterebbe») e, ciò che più conta lo entusiasmo con cui è stata accolta la proposta dell'on. Gronchi di tenere un nuovo congresso politico subito dopo le elezioni e «comunque non oltre il 15 ottobre» dimostrano quanto la base democristiana sia insoddisfatta dell'azione degli attuali dirigenti del partito.

In realtà quattro giorni di congresso sono stati sufficienti per rendere evidente che dirigenti e base democristiana parlano due linguaggi del tutto diversi.

Da quasi due anni, direzione DC e governo non fanno altro che cedere, a volte con riluttanza, a volte senza neppure accennare alla difesa, alle suggestioni e alle richieste della destra economica e clericale, sia che questa pretenda una particolare politica interna, o una diversa impostazione della politica economica, o addirittura un diverso atteggiamento verso le forze cattoliche attualmente fuori della DC, vale a dire verso i monarchici e i fascisti. La relazione politica del segretario del partito onorevole Gonella, così faziosamente impostata su termini di violenta reazione antipopolare, è la conseguenza di questo stato di fatto.

Ora accade invece questo: che al congresso democristiano l'on. Gonella sembra sedere sul banco degli imputati invece che su un seggio della presidenza; ed è proprio il nome di Gonella che mette tanto fermento e malumore per la lista bloccata dove l'attuale segretario della DC si è celato. Ma c'è ancora di più: nelle sue più evidenti manifestazioni, con i fischi e con gli applausi, con i numerosi interventi dei delegati della periferia, il congresso de ha messo in mostra come le suggestioni e le richieste della destra economica e clericale, che tanto influiscono sui massimi dirigenti della DC e del governo, non provengono dal partito ma sono esigenze estranee alla massa elettorale della D.C.

In questa luce prendono significato i maggiori interventi registrati dal congresso nei 2 ultimi giorni di lavoro, quelli di Taviani, di Gronchi e di Piccioni.

Taviani ha avuto il compito di riguadagnare al centro degasperiano tutta quella massa di congressisti, la grande maggioranza, che mostrava troppo entusiasmo per i problemi di carattere sociale. Con audace foga oratoria Taviani ha raggiunto lo scopo di far dimenticare ai congressisti che il centro degasperiano è il medesimo che ha proposto la lista bloccata, quello che in direzione amoreggia con la destra e che da anni di questa si mostra succube. Come se De Gasperi non avesse mai parlato a Predazzo, Taviani ha detto che non è possibile oggi pensare a un rovesciamento delle alleanze, cioè a sostituire i partitini con i monarchici e i fascisti, per quanto questi siano cattolici e quelli laici, perchè ciò significherebbe per la D. C. una perdita di voti e di influenza. Per il quadripartito, ha detto Taviani, parlano i 16 milioni di voti del 18 aprile '48. E contro l'Azione Cattolica, Taviani è stato pure esplicito, guadagnandosi con la sua gratuita sincerità, un nutrito applauso: la D.C., egli ha detto, deve avere piena «autonomia politica»; gual se anche una sola sezione del partito dovesse abdicare a questa sua autonomia.

Senza secondi fini, invece, la sincerità di Gronchi al quale si vede, oltre un buon discorso di contenuto sociale, l'unico atto politico del congresso, quello cioè di richiedere un

(Continua in 6 pag., 8 col.)

Il Collegio Centrale dei Probiviri è convocato mercoledì 26 alle ore 10 presso la Direzione del Partito.

LE DECISIONI DEL CONVEGNO DI FIRE

La sinistra del P.S.D.I. si opporrà all'approvazione della truffa elettorale

350 delegati di tutta Italia - Dieci parlamentari voteranno contro gli accordi con la D.C. - Il messaggio degli operai socialdemocratici della FIAT - Un o.d.g. per un'inchiesta sui finanziamenti della destra del P.S.D.I.

(Dal nostro inviato)

FIRENZE, 24. — *Il Convegno Nazionale della Sinistra del PSDI si è concluso con una decisa condanna dell'accordo elettorale recentemente stipulato dall'Esecutivo del partito. Ben 350 delegati sono giunti a Firenze per prendere parte alla protesta della base contro la violazione dei deliberati congressuali perpetrata dai dirigenti centrali di Palazzo Wedekind. Tanto concorso ha sorpreso persino gli stessi organizzatori del Convegno. I 350 delegati rappresentavano 64 federazione di cui 25 interamente controllate dalla sinistra.*

Importanza della lotta

In forza della deliberazione del Convegno, dieci parlamentari socialdemocratici parleranno e voteranno contro la riforma elettorale. Alla Camera, tra i socialdemocratici, strenui oppositori della legge-truffa saranno gli onorevoli Calamandrei, Mondolfo, Lopardi, Giavi, Belliardi, Cavinato, Bonfantini e Zanfagnini; a Palazzo Madama, i senatori Zanardi e Pieraccini. Questa è una pericolosa spina nel fianco di Saragat e Romita. Il Presidente del Consiglio chiederà conto a Saragat e Romita di queste combattive istanze democratiche della base. A nessuno sfugge il peso di una simile opposizione organizzata nell'interno di un partito: un peso che influisce sia sull'opinione pubblica, sia sul piano parlamentare. Oltre tutto, l'opposizione della sinistra socialdemocratica potrebbe perfino decidere delle sorti della coalizione elettorale promossa dalla D.C., facendo mancare proprio quei trecento o quattrocentomila voti che permetterebbero ai «4» di raggiungere la metà più uno dei voti onde far azionare l'iniquo meccanismo del premio di maggioranza.

E' all'Esecutivo del PSDI che spetta ora la parola. Grave è il suo compito in tale frangente. Un eventuale provvedimento disciplinare che colpisse un solo membro della corrente di sinistra provocherebbe per solidarietà le dimissioni in massa dal partito di tutta la frazione.

La responsabilità della scissione è stata quindi lasciata all'Esecutivo. Fin dalle prime battute della discussione di domenica, i convegnisti si sono trovati d'accordo nel non ambandonare il partito muovendo dal presupposto che nel PSDI la sola posizione legittima è quella della corrente di sinistra. La legittimità della sinistra è un inoppugnabile dato di fatto. Basti, per esempio, riferirsi alla relazione che lo on. Gonella ha letto al IV Congresso della D.C. In quella sede il segretario del partito di maggioranza ha confutato tutti i sofismi che Saragat aveva addotto per la propria linea di difesa: è stato infatti Gonella che ha dissolto ogni dubbio sull'atteggiamento del PSDI in relazione alle tre leggi eccezionali. Gonella ha rivelato che il PSDI, insieme col PRI e il PLI, ha accettato alla presentazione delle tre leggi repressive, non senza peraltro accettare l'impostazione della D.C. secondo cui la riforma elettorale è lo strumento più idoneo per una involuzione restauratrice dello Stato.

In base a queste considerazioni appare chiaro che è stato l'Esecutivo del PSDI a mettersi fuori dei confini legittimi del partito, avendo violato i deliberati del Congresso di Genova che imponevano il ritiro delle tre leggi repressive e la limitazione del premio di maggioranza a una quota che escludesse il conferimento preventivo della maggioranza assoluta alla D.C.

I lavori del Convegno si sono svolti in mattinata nella sede del Circolo Poligrafici e nel pomeriggio in una suggestiva chiesa sconsacrata di via degli Alfani.

Gli interventi

Gli interventi più appassionati sono stati quelli di Mondolfo e Calamandrei; i più robusti, quelli di Codignola, Faravelli e Vittorelli. Hanno tra gli altri partecipato alla vivace discussione Greppi, Lopardi, Cosmo, Gatto e Raul. Molto applaudito è stato il messaggio di adesione inviato dai lavoratori della «Fiat Grandi Motori». I lavori si sono svolti a porte chiuse, ma la protesta della base contro la resa a discrezione di Saragat e Romita alla D.C. non è stata certo contenuta dal servizio d'ordine che impediva ai numerosi giornalisti di far capolino da qualche uscio socchiuso. Del resto, al termine della discussione, l'o.d.g. approvato denunciava chiaramente la fermezza dell'opposizione alla fittizia maggioranza del partito che ha dato man forte alla D.C. per attentare all'attuale ordinamento costituzionale.

Nell'o.d.g., approvato all'unanimità, si eleva una pubblica e solenne protesta per la violazione dei deliberati di Genova. «Poichè la Direzione — esso reca — ha respinto l'unico mezzo possibile di legalizzare la situazione interna, impedendo di sottoporre al Congresso straordinario la decisione in merito agli accordi elettorali, la corrente di sinistra, riservandosi di richiedere la convocazione di tale Congresso secondo la procedura statutaria, impegna i compagni deputati e senatori a partare e a votare sia contro la riforma elettorale, in quanto essa non tiene conto delle esigenze minime votate a grande maggioranza dal Congresso (e cioè: misura del premio tale da evitare una maggioranza assoluta alla D.C., e da assicurare una funzione determinante al PSDI; ed esclusione tassativa e incondizionata di un ulteriore allargamento a destra della coalizione), sia contro le tre leggi repressive, di cui il Congresso di Genova aveva chiesto formalmente il ritiro e che, nella volontà dei presentatori è nell'attuale contenuto, possono diventare mortali per la democrazia».

L'o.d.g. rivolge un appello

ANTONIO SPINOSA

(Continua in 6 pag., 8 col.)

SI AGGRAVA LA SITUAZIONE DEI COLONIALISTI IN INDOCINA

Sferrato l'attacco a Na Sam dall'esercito del Vietminh

La grande importanza strategica del caposaldo - Anche Son La conquistata dalle forze di Ho Chi Minh - Il comando francese tenta disperatamente di arginare l'offensiva popolare

HANOI, 24. — Reparti del Vietminh hanno attaccato questa notte Na Sam, l'importante caposaldo francese dell'Indocina nord-occidentale, riuscendo a penetrare nelle difese esterne. L'attacco è in pieno sviluppo ed ha assunto una violenza senza precedenti dato il valore strategico di questo centro dei colonialisti.

Lo stesso comando francese non può nascondere la gravità della situazione in quanto la perdita di Na Sam sarebbe una ferita cocente per il prestigio delle forze coloniali e, quel che è peggio, farebbe del Delta del fiume Rosso l'ultimo cardine del dispositivo della difesa francese.

Le truppe colonialiste, attaccate di sorpresa, hanno tentato con ogni mezzo di frenare l'irruenza degli avversari che hanno voluto compiere una «puntata di assaggio» in preparazione della battaglia per la conquista della roccaforte che viene attesa da un momento all'altro.

Il comando francese per evitare che si crei il panico fra le truppe ha diffuso la notizia che il dispositivo difensivo di Nam Sam «è in alto grado di efficienza».

Tutti gli aerei a disposizione sono impiegati in appoggio alla organizzazione della difesa. Una serie infinita di apparecchi, dai grossi quadrimotori ai monomotori da collegamento e ricognizione, trasportano munizioni ed equipaggiamento e smistano civili.

Negli ambienti governativi di Hanoi si dichiara con un tono di presunzione e di orgoglio: «la parola è ora al Vietminh», alludendo evidentemente alle «grandi capacità» di resistenza delle truppe francesi a Na Sam.

In realtà però queste affermazioni hanno più un valore psicologico e di propaganda e non trovano riscontro nelle effettiva situazione militare, che nelle ultime ventiquattr'ore è diventata estremamente pericolosa per i francesi. Infatti ieri mattina dopo varie settimane di battaglie è caduto nelle mani del Vietminh il noto caposaldo di Son La, abbandonato precipitosamente dai francesi, che cercano ora di riporre tutte le loro speranze infrante nel centro strategico di Na Sam.

Dopo la perdita della roccaforte di Nghia-lo il comando francese ha puntato molto su Son La, che costituiva il fulcro della linea di difesa del fiume Nero.

All'interno del Delta del fiume Rosso, il Vietminh ha svolto una certa attività tanto ieri quanto la notte scorsa, soprattutto una attività di disturbo, oltre ad attacchi contro posti francesi, come quello di Donkap, una dozzina di chilometri ad est-nord-est di Hungyen, contro il quale da 24 ore vengono lanciati assalti cui però sinora la guarnigione francese resiste. Si rileva, infine, una ripresa della attività del Vietminh nel lontano perimetro di Hanoi: fra il fiume Rosso e la strada Hanoi-Haiphong numerosi posti sono stati attaccati.

RIFIUTAVA DI SERVIRE LA D. C.

Destituito un parroco solo perchè è apolitico

Il sacerdote informa dal pulpito i fedeli della punizione proclamando: "politica non ne faccio!,,

(Dal nostro corrispondente)

MANTOVA, 24. - (a. p.) — La curia di Mantova ha ceduto di fronte alla pressioni della Democrazia Cristiana, allontanando da Ostiglia il parroco don Gandolfi, relegandolo in sottordine all'oratorio delle «Grazie».

Punizione questa di estrema gravità in quanto priva il parroco della possibilità di tenere con sè e di mantenere la vecchia madre, mentre la sua personalità viene mortificata ed annientata nella più spietata delle forme.

La causa del provvedimento l'ha comunicata ieri don Gandolfi stesso durante la predica di congedo: «Otto anni fa — egli ha detto — il mio vecchio vescovo di Mantova quando mi assegnò Ostiglia mi disse: "Fa del bene, ama i poveri, non interessarti di politica". Ho eseguito quel compito. Oggi invece mi viene imposto di fare della politica. Ebbene per fare della politica io non sono l'uomo adatto. Politica non ne faccio».

La Democrazia Cristiana preoccupata per la nullità della sue forze nel paese, crede che la sostituzione del parroco don Gandolfi possa portare nuova acqua al suo mulino.

Vana illusione: il provvedimento ha causato, per ora, solo dimostrazioni di simpatia da parte di un'immensa folla di tutti i ceti e di tutti i partiti verso il parroco destituito il quale ha meriti notevoli sia per il periodo partigiano sia per il susseguente periodo ricostruttivo a fianco della Amministrazione comunale di Ostiglia.

DUE PAROLE ALL'"OSSERVATORE ROMANO,,

Lo svolgimento del processo Cippico dinanzi al Tribunale di Roma ha determinato nell'«Osservatore Romano» uno stato d'animo di morbosa irritabilità, facile a trasformarsi in aperto furore, di cui non c'è affatto da meravigliarsi. Sono cose che capitano anche nelle migliori famiglie, soprattutto in un periodo di disorientamento spirituale come l'attuale in cui sono proprio le «migliori famiglie» quelle che dànno, in fatto di reati comuni, un particolare tributo alle cronace giudiziarie. Non sappiamo quindi alcuna difficoltà a comprendere le disordinate reazioni dei nostri colleghi d'oltre Tevere; tuttavia la nostra umana comprensione non può arrivare sino al punto di giustificare l'insolenza con cui il giornale vaticano pretende di limitare il diritto di cronaca e di apprezzamento della stampa italiana nei riguardi del processo e delle sue risultanze.

Non sono le ingiurie quelle che ci offendono, perchè di esse non teniamo alcun conto; meritevole di denuncia ci sembra soltanto il grossolano tentativo d'intimidazione a cui l'«Osservatore» si abbandona quando invoca contro il nostro e contro altri giornali l'intervento del governo e della magistratura italiana. In nome di che cosa non si capisce esattamente: il foglio vaticano accenna alla legge penale e persino al Concordato, ma non ci risulta che nè l'una nè l'altro abbiano fra i loro compiti quello di porre certi ambienti ecclesiastici al riparo da uno scandalo sorto nel clima particolare determinato dalle attività affaristiche a cui si sono abbandonati, con una discutibile interpretazione della loro missione, alcuni organi del Vaticano.

La pretesa da parte del Vaticano di dettar legge nelle cose dello Stato italiano è di per se stessa assurda ma diventa addirittura intollerabile in un caso come questo in cui non è in giuoco nè la deferenza al Pontefice nè il rispetto della religione. Entrerebbe soltanto in giuoco, se l'intimidazione continuasse, la dignità e l'indipendenza della magistratura e della stampa italiana.